ANNO PRIMO - NUMERO ZERO/UNO
LIRE 1500

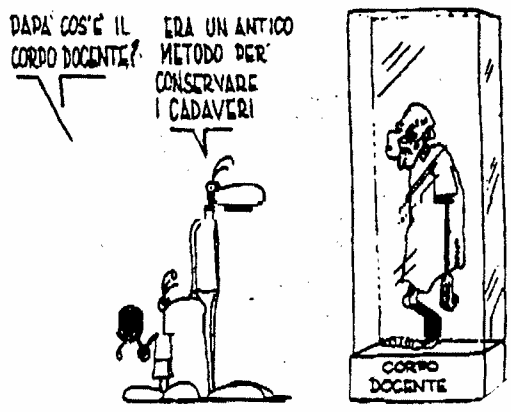
LOTTA CONTINUA

"E SE CREDETE ORA
CHE TUTTO SIA COME PRIMA
PERCHE' AVETE VOTATO ANCORA
LA SICUREZZA,LA DISCIPLINA,
CONVINTI DI ALLONTANARE
LA PAURA DI CAMBIARE
VERREMO ANCORA
ALLE VOSTRE PORTE
E GRIDEREMO ANCORA
PIU' FORTE
PER QUANTO VOI VI CREDIATE ASSOLTI
SIETE PER SEMPRE COINVOLTI"

(La canzone del Maggio - Fabrizio De Andrè)

UNIVERSITA' IN MOVIMENTO

NIENTE SARA' COME PRIMA !



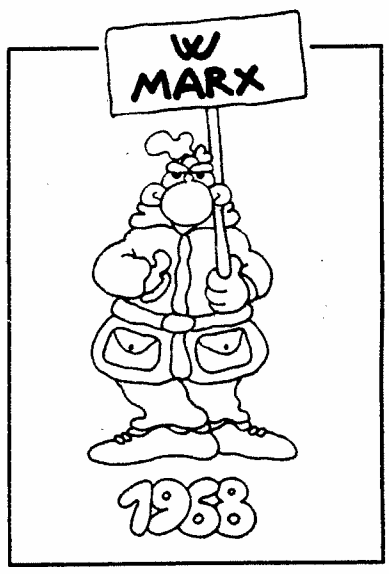
La seconda fase di lotta del Movimento Studentesco nelle università è ripartita contro l'articolo 16 e per la sua abrogazione. Una lotta "annunciata" fin dall'ultima assemblea nazionale del movimento. La stessa assemblea nazionale aveva dato al governo un ultimatum sia sul D.D.L. Ruberti che sull'articolo 16: la risposta del governo e della maggior parte del Parlamento è stata quella d'infischiarsene e, a scanso di equivoci, hanno approvato un altro pezzo della riforma Ruberti prima della sospensione parlamentare: gli **ORIENTAMENTI DIDATTICI.** Nè ci è parso, in quell'occasione, di notare un'intransigente opposizione parlamentare, magari in relazione al fatto, non proprio marginale, che dal 27 maggio in poi ogni ateneo potrà dotarsi di uno statuto autonomo. E così, fra statuti autonomi ed orientamenti didattici, la riforma Ruberti sarà, nella sostanza, un fatto compiuto!

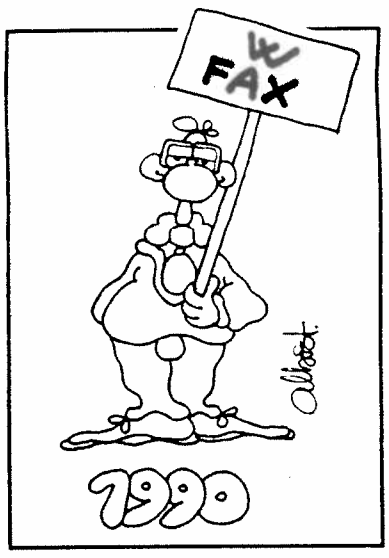
Chi continua a pensare che le critiche e le ragioni degli studenti avverse a quella legge possano trovare ascolto nelle aule parlamentari, non si è ancora accorto (o non vuole accorgersi) della distanza che separa la "vita sociale" da quella "istituzionale e partitica".

La realtà è che in Parlamento c'è sempre stata una maggioranza sostanziale, che andava dall'MSI al PCI, favorevole - in modo differenziato - al fatto che l'università fosse riformata sulla base della privatizzazione e dell'autonomia, cose che la riforma Ruberti garantiva; maggioranza sostanziale che si era anche riprodotta nelle università, mettendo d'accordo Cattolici Popolari e docenti "di sinistra", e trovando i suoi ascari in quella parte del movimento tesa a finalizzare la lotta all'emendamento del D.D.L. ed alla trattativa sugli statuti d'ateneo.

Questi i limiti di equivocità e anche di ingenuità difronte alla politica da parte di quel movimento studentesco nato nell'inverno scorso.....ma, allora, adesso, occorre chiarezza a partire dal fatto che il movimento contro la riforma Ruberti per "cambiarla" in meglio ha perso e che ora è tempo che il movimento imbocchi con decisione e coerenza la strada della contestazione globale all'insieme sociale e politico di questa università.

Il movimento ha ripreso l'iniziativa non avendo ancora la forza e la capacità coinvolgente ed emozionale dell'inverno scorso, eppure la risposta dello Stato e del potere accademico è stata subito molto più dura e repressiva. E' evidente che in questi mesi, dopo la fase delle occupazioni, è stata approntata dal governo, insieme alle questure ed ai rettori, una strategia ed operatività repressiva contro ogni forma di occupazione - e non solo nelle università - sia in funzione dei mondiali di calcio, anestetizzando e/o reprimendo immediatamente le contraddizioni, che nella direzione di non far radicare le lotte e l'organizzazione dei movimenti, in particolare quello studentesco e dei centri sociali autogestiti.





Ma, a ben vedere, i segnali repressivi sono sintomi di una forza del governo che è molto apparente, anche se si manifesta con argomenti alquanto pesanti. Sarebbe un errore pensare che il risultato delle elezioni amministrative, che indubbiamente è stato regressivo e di destra sotto il profilo politico, abbia funzionato da spinta e legittimazione di una più marcata repressione poliziesca. Al contrario è proprio l'accentuata instabilità politica ed il manifesto scollamento sociale rivelati in maniera evidente da queste elezioni ad orientare lo Stato verso la repressione del dissenso e dell'antagonismo politico e sociale, tanto più quando esso va ad intaccare luoghi determinanti del profitto e dell'architettura sociale capitalistica, e non si tratta, come nel caso della protesta convogliata dalle leghe regionali e razziste, di un comportamento sociale comunque interno alle logiche ed ai valori della stratificazione capitalistica della società.

E' indilazionabile che il movimento studentesco prenda coscienza che nulla sarà come prima: "LORO" hanno cambiato l'università, ma una parte considerevole di studenti/sse non sono più amorfi, senza coscienza di sè e della controparte, frammentati e divisi.

Occorre operare un salto di qualità nei contenuti, nelle forme di lotta, nella capacità di sviluppare unità con altri settori sociali, nelle forme di organizzazione del movimento stesso.

E' QUESTO IL TERRENO DEL DIBATTITO E DELLA CONFLITTUALITA' DI MASSA DA COSTRUIRE, EVITANDO DI CADERE NELL'ERRORE DELLA SUA RIDUZIONE A LOGICHE E PRASSI MINORITARIE E D'AVANGUARDIA, PER RISPONDERE CON L'ANTAGONISMO COSCIENTE, ORGANIZZATO E COLLETTIVO ALLA NORMALIZZAZIONE ED ALLA PASSIVITA' CHE VOGLIONO IMPORCI.

E' un appuntamento con il prossimo anno accademico che non va rinviato ad ottobre, ma che occorre cominciare a costruire da subito.

LIBERIAMO L'UNIVERSITA'

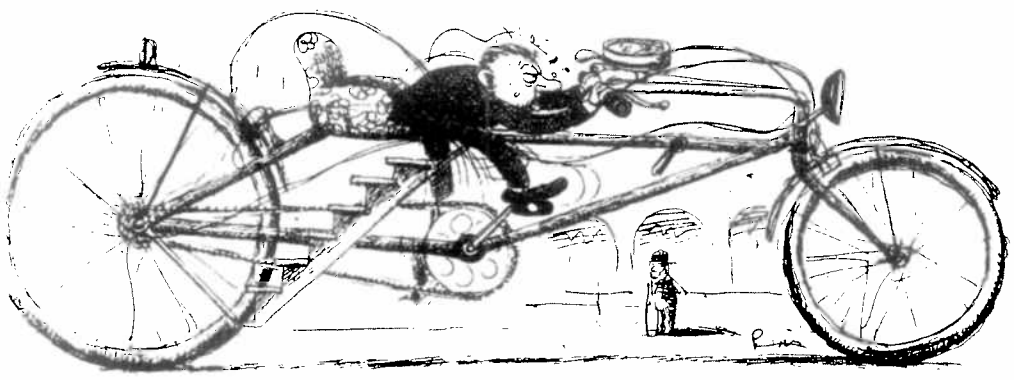
Alle soglie del duemila stiamo assistendo alla fine, attraverso cicli diseguali, di quel modello socio-economico-politico impostoci, che ha mitizzato il "progresso" e lo "sviluppo" illimitati, rinchiudendoli nella oggettività di una scienza falsamente neutrale.
L'attuale modello di sviluppo, totalmente schiacciato sulla logica del profitto, che doveva magnificare le sorti progressive del capitalismo tecnologicizzato, s'è infranto sull'illusione del poterne governare le dinamiche e gli effetti, ormai sempre più devastanti. Un progresso non misurato sulle reali necessità delle interconnessioni di rapporti sociali e di relazione non distruttiva "uomo-natura", bensì sulla sistematica rapina di essa, sulla depauperazione dell'ambiente, sulla distruzione dei legami culturali e solidaristici tra le comunità ed i sistemi sociali, sulla esclusiva finalizzazione degli individui - in qualità e quantità dei loro rapporti sociali - alla resa produttiva. Essa stessa quantificata come MERCE, in un villaggio euristico - qual'è oggi il "sistema-mondo" - dove tutto è produzione e consumo di merci.
Da questo punto di vista, dunque, il problema non è solo di chi governa e gestisce l'organizzazione e la ricerca tecnico-scientifica, bensì anche quello di una critica radicale all'intera struttura, alle sue funzioni e discipline, al COME e PERCHE' ne determina lo sviluppo, essendo oggi la critica stessa potenziale agente di trasformazione delle conoscenze e dei saperi.
Riteniamo che oggi un percorso di "transizione" sia possibile e che sia praticabile una rivoluzione culturale che aggredisca dal basso il paradigma della razionalità neo-positivista valorizzando quell'emergere, discontinuo e multiforme, di linguaggi e comportamenti che stanno cominciando a ricostruire un nuovo senso di comunità sociale che richiede fin da ora (e fortemente, nonostante le logiche binarie dei computers che desertificano intelligenze e affettività) una nuova qualità, antagonista e feconda, di relazioni tra i soggetti e tra questi ed il mondo circostante.
E' questo, crediamo, un formidabile compito che spetta in larga misura agli studenti universitari, e in special modo a quei comparti di massa che in essi piu negativizzano attivamente quell'acquisizione e trasmissione dei saperi e organizzazione dei poteri che, quotidianamente, viviamo/subiamo nelle nostre facoltà.
Cos'altro, infatti, è l'università se non l'esemplificazione di un dominio che nella "fabbrica sociale" produce quotidianamente la guerra, il furto, il ricatto della giornata lavorativa e negli atenei i tecnici selezionati, le pratiche di ricerca, le gabbie istituzionali per dirigerlo e autoriprodurlo?

Questa università di fine secolo è un'università rimasta da sempre classista, la quale ha ridotto a brandelli i suoi livelli di accesso, sostentamento e formazione di massa conquistati nel ciclo di lotte del '68-'78, ove ora si contrappone il modello "americano" di un'università per pochi, dove non trova spazio neanche l'elargire le briciole dell'effimero culturale gratuito. Un'università organizzata selettivamente così come richiedono le politiche di darwinismo sociale sperimentate con il reaganismo e prontamente adottate dal capitalismo d'oltre oceano, perchè possa funzionare - e con efficienza - come fucina di forza-lavoro tecnica ed intellettuale altamente utilizzabile nel ciclo produttivo e nell'imprenditoria. Facoltà e corsi di laurea ove sempre di più va dilatandosi un'organizzazione didattica che scinde le conoscenze e le imbuta in separati compartimenti stagni, in ambiti cioè dominati dalla parcellizzazione dei saperi in ceche specializzazioni monocellulari.
Viene esercitata una divaricazione tra "competenza" e il suo significato sociale, introiettando nello studente la passività verso forme e contenuti di autonomia e critica del proprio ruolo professionale. Da questo punto di vista, la crescita diseguale della disoccupazione, maggioritariamente giovanile ed intellettuale e più al Sud che al Centro-Nord; il taglio delle spese sociali, parimenti all'erosione costante del potere d'acquisto reale di molti strati sociali; la logica imprenditoriale e sempre più privatizzata che i servizi di garanzia al diritto allo studio universitario hanno assunto un po' dappertutto con il conseguente aumento verticale dei costi complessivi dello studio, hanno costretto in questi anni fasce considerevoli di studenti, in gran parte appartenenti a famiglie con reddito da lavoro dipendente o da piccole imprese, o da artigianato o infine derivato dalle nuove aree di terziario proletarizzato, a vedere negli studi universitari una sorta di investimento per un futuro posto di lavoro ben retribuito.

Tra bisogni reali ed un immaginario edulcorato dall'ideologia-guida, che pesantemente ha contraddistinto questi anni '80 dei miti della produttività e della scalata sociale, lo studente ha spesso accettato lo stritolamento della selezione e della meritocrazia, rinchiudendosi in una quotidianità del proprio tempo di vita (studio-lavoro-affettività) segnato dall'individualismo, dalla desolidarizzazione, da una ricerca culturale separata dai propri problemi contingenti e dal protagonismo, critico e cosciente, nelle contraddizioni sociali. Diviene dunque essenziale, oggi, difronte ad un ciclo storico-politico che va a concludersi lasciando aperte grosse fessure, ove già stanno crescendo i fiori selvaggi di un fermento magmatico e multiforme di un sociale antagonista, recuperare, come soggettività studentesche "in movimento", un nuovo desiderio politico inteso come superamento dei limiti imposti dai bisogni legati ad universi personali, come interazione tra dinamismo soggettivo e sperimentalità di un nuovo percorso di unione delle diversità e dei bisogni dentro una vivenza di valori, identità, azioni ed obiettivi comuni. E' nella riscoperta, avvenuta in questi mesi, di una resistenza attiva, di una nuova solidarietà e circolazione di idee e pratiche sociali che sta sviluppandosi un nuovo soggetto collettivo

studentesco, che inizia a minare alla base il paradigma capitalistico del sapere come merce, e la sua trasmissione come potere.

SI TRATTA ALLORA DI LIBERARE L'UNIVERSITA' E I LINGUAGGI SOCIALI IN ESSA CONTENUTI E POTENZIALMENTE ESPLOSIVI; DI MODIFICARE QUALITATIVAMENTE LA NOSTRA COLLOCAZIONE NEL PROCESSO DI PRODUZIONE E TRASMISSIONE DEL SAPERE.
In tal senso è importante mantenere aperta la forbice che invece si vuole stringere a tutti i costi verso il basso, garantendo ed ampliando le opportunità per vaste aree di masse giovanili di accedere all'apprendimento, creando opzioni reali per battaglie sulle condizioni materiali di vita dentro e fuori i luoghi di studio indirizzandole verso capacità concrete di decisione sull'organizzazione. gli orientamenti e le finalità della ricerca.
Attualmente, infatti, grazie al progetto Ruberti in primo luogo, il rischio è quello di una massiccia esclusione giovanile dall'università e - per contro - l'inclusione, per chi vi è dentro, marginalizzata e strumentalizzata attraverso una pseudo partecipazione di rappresentanza. In questa fase assume, dunque, una particolare valenza di centralita politica l'obiettivo dell'occupazione dello spazio e del tempo nell'universita come possibile espressione di un "contropotere" che possa intervenire a modificare il processo di produzione del sapere e che ponga in radicale discussione l'attuale separazione tra didattica (ridotta spesso ad una sorta di visione escrementale della cultura) e ricerca (sempre più e diffusamente attività privata delle baronie) subalterna alle logiche di profitto: dalle case editrici fino ai grandi gruppi del capitale multinazionale.
Quella che allora pensiamo debba diffondersi tra gli studenti, e in tutto il movimento, è una IDEA-FORZA di università come LABORATORIO PERMANENTE. polo critico di un sapere che catalizzi e valorizzi le intelligenze sociali, rompendo le gabbie degli specialismi e della settorialità. Assunzione, quindi, della complessità come "policentrico" che attraversi la ricchezza, la contradditorietà, la barbarie stessa che esprime oggi la vita reale e quotidiana.
Crediamo che cio debba e possa coniugarsi con una lotta tesa ad incrinare i poteri cristallizzati delle baronie e del soffocante clima di autoritarismo e burocratismo che si respira nei dipartimenti, nei corsi di laurea, nelle facoltà, affiancata dalla costituzione di una rete di esperienze e strutture di ricerca autogestita, che ponga gli studenti non gia come oggetti passivi di apprendimento, bensì come protagonisti attivi di un sapere critico e collettivo.
E' un'esperienza complessiva e collettiva che ha attraversato moltissime facolta in lotta nei mesi scorsi, sia attraverso forme di autogestione dello spazio-tempo che nei momenti di espressione e mobilitazione all'esterno delle universita: L'AUTORGANIZZAZIONE E LA NASCITA DI UN NUOVO SENSO DI SOLIDARIETA' E DI COOPERAZIONE HANNO RICOMPOSTO, NEGLI SCORSI MESI, UNA ECCEZIONALE SFERA PUBBLICA ATTIVA, CHE E' MEMORIA E POTENZIALITA' ANCHE PER LE FASI IN DIVENIRE DELLE LOTTE NELLE UNIVERSITA'.



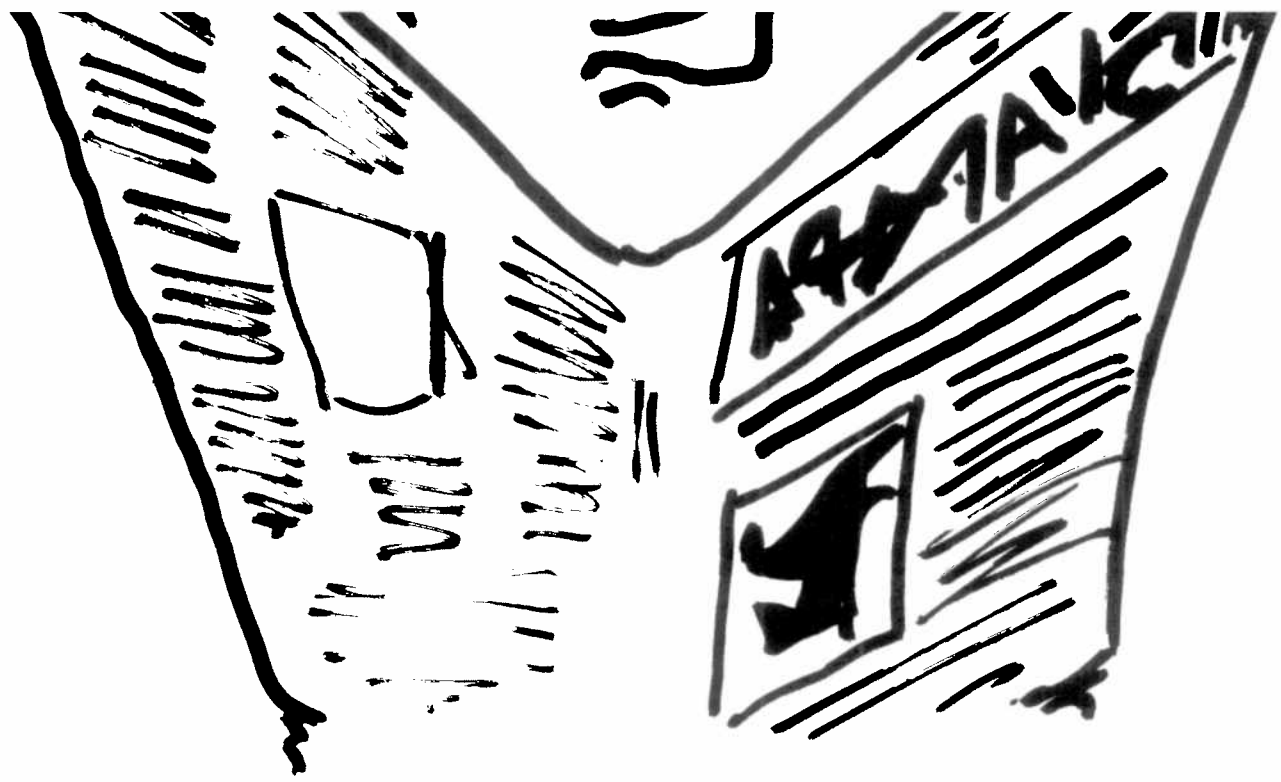
Con questo primo numero zero diamo inizio ad un'avventura che speriamo diventi sempre più continua e soprattutto concreta: UN GIORNALE, PER ORA SENZA DEFINIZIONE PERIODICA E SUCCESSIVAMENTE - SPERIAMO - QUINDICINALE.
Abbiamo scelto una forma-giornale molto lontana da quelle tradizionali, un po' perchè cosi ci costa meno danari, un po' perchè quest'idea ci stuzzica.
Prima dell'estate faremo alcuni numeri del giornale (il prossimo sarà sulla sentenza e "dintorni" del processo a Sofri, Pietrostefani e Bompressi) e dopo, avendo fatto una verifica dei numeri pubblicati, decideremo se continuare l'avventura, o cambiare il giornale, oppure non farne più niente.
Sappiamo che e superfluo fare appelli alla sottoscrizione, poichè siete già in trepidante attesa di sapere dove inviare i vostri soldi, ma, per i pochi che ancora non lo sapessero, vogliamo sottolineare che: NON SIAMO FINANZIATI DA NESSUN PRIVATO NE' GODIAMO DI ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO; L'UNICA FONTE DI FINANZIAMENTO SARA' LA VOSTRA SOLIDARIETA'. NON FATELA MANCARE!

INVIATE A MEZZO POSTA A: CRISTINA DE ROJA - Via SAMMARTINI n. 21 - 20125 MILANO.

Numero zero in attesa di autorizzazione - Stampato in proprio: via Meda 30 (RHO) - REDAZIONE: via Sammartini 21 (Milano), tel. 02/6691996.
Direttore Responsabile: Angelo Brambilla Pisoni.

PAGHI 2 F

C.L. vuole più società e meno Stato.....



...MLSF

COSTRUIAMC

LAVORATORI STUDE

CONTRO LE PR

LOT

CON

URCHE
E SOCIETA
IANO
ER AZIONI!!!

L`UNITÀ:

NTI DISOCCUPATI

IVATIZZAZIONI!

ΓA

TINUA